

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

—————

**AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DEI SINDACATI
DEI PENSIONATI Spi-CGIL, Fnp-CISL E Uilp-UIL
SULL'ARMONIZZAZIONE IN MATERIA PENSIONISTICA**

17° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 GENNAIO 1998

—————

Presidenza del Presidente Michele DE LUCA

—————

INDICE**Audizione dei rappresentanti dei sindacati dei pensionati Spi-CGIL, Fnp-CISLe Uilp-UIL
sull'armonizzazione in materia pensionistica**

DE LUCA Michele, <i>Presidente</i>	Pag. 3, 11, 14 e <i>passim</i>		DE SANTIS, <i>segretaria nazionale Spi-CGIL</i> . Pag. 4, 12, 21
STELLUTI (<i>Sin. Dem.-Ulivo</i>)	11, 12		SASSO, <i>rappresentante Uilp-UIL</i> 8, 18, 25
GASPERONI (<i>Sin. Dem.-Ulivo</i>)	15		SORMANI, <i>rappresentante Fnp-CISL</i> 10, 23

Intervengono: per la Spi-CGIL la dottoressa Luigina De Santis, segretaria nazionale, ed i collaboratori signori Ottaviano Di Loreto e Guido Girolami; per la Fnp-CISL la signora Maria Luisa Sormani ed il signor Stefano De Iacobis; per la Uilp-UIL i signori Mauro Sasso, Piero Lauriola e Antonio Consalvo.

I lavori hanno inizio alle ore 20,25.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Comunico inoltre che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, ho richiesto a nome della Commissione l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta prevista dal Regolamento, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poichè non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Audizione dei rappresentanti dei sindacati dei pensionati Spi-CGIL, Fnp-CISL e Uilp-UIL sull'armonizzazione in materia pensionistica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dei sindacati dei pensionati Spi-CGIL, Fnp-CISI, e Uilp-UIL sull'armonizzazione in materia pensionistica, ai quali do il benvenuto a nome della Commissione.

Il 22 ottobre 1997 i medesimi rappresentanti sindacali si sono recati in questa sede ed in tale occasione hanno illustrato uno studio concernente la mancata armonizzazione dei trattamenti pensionistici. A seguito di detta audizione, grazie alla quale sono stati acquisiti importanti elementi, la Commissione aveva intenzione di prevedere ulteriori incontri; si è però proceduto nel frattempo all'approvazione della legge finanziaria 1998, nel cui noto maxi-emendamento sono state introdotte alcune modifiche tese a superare le critiche che avevano investito la «riforma Dini» e la sua relativa attuazione ed a fornire una risposta alle richieste dei sindacati tese a rendere più equo il sistema pensionistico.

Si rende ora opportuno conoscere le valutazioni in merito alle novità normative introdotte con la legge finanziaria 1998 (legge 27 dicembre 1997, n. 450) e con il relativo provvedimento collegato (legge 27 dicembre 1997, n. 449) ed a sapere quali ulteriori interventi si rendono necessari per risolvere i problemi ancora aperti.

DE SANTIS. Signor Presidente, rivolgo i miei più vivi ringraziamenti alla Commissione che ci ha permesso, con questa audizione, di continuare il dibattito iniziato nel precedente incontro. Sono diversi i soggetti istituzionali che hanno concorso a realizzare un adeguato livello di armonizzazione delle norme pensionistiche in Italia. In questo senso annoveriamo il lavoro compiuto dalla Commissione che ha predisposto la relazione, approvata nel luglio dello scorso anno, sul sistema pensionistico, nonchè l'impegno delle organizzazioni sindacali teso a portare all'attenzione delle forze politiche quella insoddisfazione, poi «cristallizzata» e registrata nel nostro studio. A tale proposito, ringrazio il Presidente della Commissione per l'apprezzamento che ha voluto manifestare nei confronti del nostro lavoro.

Come risulta dalla nota predisposta, è sostanzialmente positiva la nostra valutazione sulle novità normative contenute nel provvedimento collegato alla legge finanziaria nonchè sui fatti più squisitamente correlati al processo di omogeneizzazione delle regole pensionistiche. L'articolo 59 della legge n. 449 del 27 dicembre 1997 (Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica) ha infatti recepito gran parte dell'intesa Governo-sindacati avvenuta il 4 novembre, tra l'altro sottoposta alla consultazione dei lavoratori e dei pensionati, che ha consentito di compiere sostanziali passi in avanti in direzione di una maggiore uguaglianza di regole.

In questo articolo sono state soddisfatte tradizionali richieste dei sindacati dei pensionati: la separazione tra previdenza e assistenza; il superamento del metodo delle anticipazioni di Tesoreria ed un nuovo rapporto tra bilancio dello Stato e bilancio dell'Inps; la differenziazione del contributo statale in rapporto alle diverse gestioni; l'accelerazione del processo di omogeneità delle regole pensionistiche tra lavoratori privati e pubblici, prefigurando per questi ultimi un fondo di previdenza complementare. La normativa precedente sul fondo pubblico in effetti era migliore, ma mancava completamente di riferimenti alla previdenza complementare già vigente in alcuni settori del lavoro privato; si pensi, ad esempio, a quello dei lavoratori chimici.

Con l'articolo 59 si è, inoltre, provveduto all'eliminazione di privilegi riservati a piccoli gruppi di lavoratori che non sarebbe stato in alcun modo possibile estendere a tutti i lavoratori dipendenti; fra gli altri, l'estensione del tetto pensionistico a tutte le gestioni. Nel nostro studio è stato evidenziato come la precedente normativa consentisse rendimenti estremamente diversi: oltre certi livelli di reddito, infatti, i rendimenti subivano una riduzione agli iscritti all'Inps ma non ai lavoratori dipendenti pubblici. Fra le altre cose, annoveriamo la «clausola oro»: la possibilità cioè per alcuni settori di pensionati di avere aumenti corrispondenti a quelli corrisposti con i rinnovi contrattuali ai pari grado in servizio.

È stata poi ridotta – anche se non cancellata perchè i bancari l'hanno mantenuta – la platea dei lavoratori che possono prendere una parte della pensione maturata sotto forma di capitale. Si pensi, a tale proposito, alla importante operazione effettuata sul Fondo volo, ed in particolare sulle quote di capitalizzazione di pensione dei piloti dell'Alitalia. Co-

me voi tutti sapete – questo argomento è stato oggetto di attenzione pubblica – è stato operato un vero e proprio sbarramento, avendo previsto l'aggancio ad un minimo di versamento di 30 anni contributivi nel Fondo.

Con l'articolo 59 vengono infine ridotte alcune non più giustificabili maggiorazioni convenzionali delle anzianità contributive – evidenziate nel nostro documento – previste per lo più per il settore pubblico (nel comparto dei trasporti, ad esempio, un anno di lavoro vale un anno e mezzo). Dalla riforma del sistema (legge n. 335) in poi è stato utilizzato il criterio delle attività usuranti: non siamo tra coloro che ritengono che un'intera categoria di lavoratori dipendenti debba essere considerata allo stesso modo.

Facciamo un esempio: se un finanziere lavora nel controllo diretto dell'evasione, a nostro avviso svolge un'attività usurante; se invece lavora in un ufficio, non è così. Pertanto noi riteniamo che questa distinzione debba essere operata non tanto per settori professionali, ma per mansioni all'interno di una stessa categoria di appartenenza, distinguendo le mansioni usuranti da quelle che non lo sono. Del resto, noi che viviamo a Roma abbiamo l'esempio di molti militari che lavorano nei Ministeri e nelle caserme con orario da impiegati e riteniamo ingiusta una maggiorazione dei periodi di fatto impiegatizi per questi lavoratori.

L'articolo 59 inoltre è riuscito nell'intento di superare quelle previdenze integrative che, in realtà, erano sostitutive in quanto erogavano i trattamenti prima di quanto non facesse il fondo pubblico.

A ciò si aggiunge il miglioramento delle tutele previdenziali per i lavoratori parasubordinati perchè non si deve pensare soltanto ad armonizzare in basso, ma anche ad una armonizzazione di tutela dal basso verso l'alto. Vi è un incremento graduale dell'aliquota che garantisce quella gradualità che dovrebbe condurre fino all'aliquota del 19 per cento, affermando così il diritto all'indennità di maternità (bisognerebbe fare una riflessione sulla copertura differenziata delle maternità, che lo Stato riconosce come funzione di valore sociale) e agli assegni familiari.

Questi elementi di maggiore equità del sistema derivanti dall'articolo 59 ci fanno ritenere che è stato compiuto un passo rilevante ma, volendo perseguire una linea di armonizzazione delle regole, ci attendiamo molto dal decreto che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale dovrà approntare per la definizione dei lavori usuranti. Quel decreto – che raccoglierà le indicazioni di una Commissione paritetica – sarà l'occasione per un riesame complessivo dell'intera normativa sulle maggiorazioni contributive.

Vorrei ora ricordare una questione che – come evidenziato nella nota – è restata «al palo», ma che a noi, come sindacati dei pensionati, interessa molto: il «Fondo di previdenza per le persone che svolgono lavori di cura non retribuiti derivanti da responsabilità familiari» non è stato ancora attivato, nonostante il decreto legislativo di attuazione della delega conferita dalla legge n. 335 del 1995 sia stato emanato il 16 settembre 1996. Manca ancora il decreto del Ministero del lavoro per la definizione delle cinque classi contributive previste dal decreto di attua-

zione della delega della legge n. 335 e mancano anche le tabelle dello stesso Ministero per la determinazione dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo. Per il momento si è provveduto solo a costituire il Comitato amministratore del Fondo con la rappresentanza della Federcasalinghe e del Moica.

I sindacati dei pensionati, invece, danno molta rilevanza a detto Fondo, perchè ad esso possono iscriversi anche lavoratrici e lavoratori precari i quali, svolgendo un lavoro occasionale o temporaneo, non conseguono la copertura pensionistica settimanale. Questo potrebbe essere un modo per favorire una tutela pensionistica volontaria effettuata presso un Fondo pubblico e sarebbe un forte elemento di innovazione.

Inoltre, si tratta di un Fondo volontario; la persona che si iscrive versa dei contributi; il calcolo viene fatto con il sistema contributivo; l'unica questione che avevamo posto, rimanendo assolutamente inascoltati, era la possibilità – secondo noi una necessità – di cumulare i vecchi contributi versati in un rapporto di lavoro dipendente con i nuovi contributi volontari versati al Fondo. In questa impossibilità si riscontra infatti un elemento di ingiustizia palese.

Se ad esempio una lavoratrice dipendente fa la richiesta per la prosecuzione volontaria, le si accorda tale possibilità se ricorrono determinate condizioni. Francamente non capiamo per quale motivo, se una persona ha lavorato – ad esempio – per dieci anni in un'azienda delle Marche e poi smette di lavorare, o perchè perde il lavoro o perchè ha dei figli da curare, oppure perchè ha dei genitori da accudire, e vuole fare i versamenti volontari, non può ricongiungere i contributi. È un'altra disarmonia di regole, perchè si lasciano alcuni settori – qui parliamo di donne che hanno bassi patrimoni contributivi – assolutamente privi di tutela.

Per quanto riguarda la possibilità di ulteriori passi in avanti in direzione dell'armonizzazione, nella nota si richiama la necessità di favorire un processo di trasformazione dei fondi integrativi del parastato. Questa è una delle realtà di cui si parla meno nel nostro paese, anche se il bilancio dell'Inps è stato bloccato dal Civ per una questione riguardante un passaggio di fondi dal Fondo dell'Inps al Fondo interno di previdenza dei dipendenti. I fondi integrativi del parastato creano disparità di trattamento tra gli stessi dipendenti pubblici e rappresentano una mina vagante anche sul versante dei costi, perchè in alcuni casi sono in posizione deficitaria.

I sindacati dei pensionati sono convinti che, sempre in coerenza con una logica di armonizzazione delle regole pensionistiche, occorrerebbe tener conto anche del diverso grado di efficienza, dei costi di gestione, della qualità del rapporto con gli utenti – lavoratori e pensionati – realizzata dai diversi fondi pensione. Noi siamo convinti che sia auspicabile una semplificazione della struttura del sistema ed una sua innovazione anche dal punto di vista dell'ingegneria istituzionale». Inoltre l'Inail, proseguendo sempre in una logica di armonizzazione, dovrebbe gestire l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali sia dei lavoratori pubblici che dei privati e si potrebbe quindi eliminare anche tutta la parte relativa all'equo indennizzo.

Esiste anche un altro problema legato ai fondi speciali. I trattamenti dei lavoratori iscritti ai fondi speciali sono stati sostanzialmente armonizzati a quelli dei lavoratori iscritti al Fondo pensione lavoratori dipendenti dell'Inps. Su tali fondi, però, pesa la prospettiva di deficit rilevanti, come evidenziato da uno studio realizzato dall'Inps, che sottolinea che nei prossimi vent'anni ci sarà uno sbilancio di circa 60.000 miliardi.

A nostro avviso, a fronte degli annunciati processi di privatizzazione di alcune aziende pubbliche (penso all'Enel, che è un bel gioiello; probabilmente verrà privatizzata e si presuppone che si verificherà una corsa «modello Eni» con l'esaurimento di tutte le scorte offerte al pubblico), andrebbe esplorata l'ipotesi di un concorso dello Stato al ripiano di tali *deficit* pensionistici (che solo per l'Enel oggi è stimato in oltre 3.000 miliardi), attingendo a quote dei ricavi ottenuti dalla privatizzazione.

Una ulteriore considerazione, in vista di un processo di armonizzazione, va riservata anche alla proliferazione del «contenzioso giurisdizionale». La Corte dei conti, ultima in ordine di tempo, ha quantificato la giacenza, al 1 gennaio 1997, in 235.782 provvedimenti pendenti. Ci poniamo una domanda: armonizzare è soltanto creare regole omogenee o è anche seguire una attuazione omogenea di quelle stesse norme? Certamente non si può intervenire con provvedimenti di legge su una giacenza di contenzioso passato; credevo ci avrebbe pensato il Governo, ma è possibile quanto meno evitare che anche le norme di armonizzazione sviluppino ulteriore contenzioso. Ecco perchè riteniamo utile – è una sottolineatura che ci permettiamo di fare e che speriamo venga raccolta come preoccupazione istituzionale – avviare una riflessione.

Se vogliamo promuovere l'attuazione omogenea di norme che sono identiche ma si rivolgono ad una platea differenziata, se vogliamo addivenire ad un percorso unificante, perchè non creare una sorta di stanza di concertazione, una sede appropriata per l'applicazione delle norme di armonizzazione che sono state definite anche con l'articolo 59 del provvedimento collegato alla legge finanziaria? Nell'ottobre del 1995 chiedemmo al Ministero del lavoro di istituire un tavolo tecnico che venne insediato presso lo stesso Ministero, con la partecipazione del Ministero del tesoro, delle Direzioni generali degli enti di previdenza, dei patronati sindacali e dei sindacati dei pensionati. Per noi si trattava di una grandissima opportunità, perchè si doveva eseguire una valutazione delle norme ed anche stabilire un indirizzo – ecco perchè avevamo chiesto una sede interministeriale nell'applicazione delle norme. Questa occasione è stata sottovalutata dal momento che il Ministero del lavoro l'ha vissuta più come un impiccio che come un contributo, una di quelle cose che il sindacato mette in atto per creare non si capisce bene cosa. In definitiva bisogna riconoscere che questa sede, che era stata pensata per limitare le ragioni di contenzioso, non ha funzionato perchè non ne è stato capito a fondo il significato.

Riteniamo quindi che applicare norme chiare e corrette debba diventare una prassi costante. Ci aspettiamo molto anche dalla nuova Commissione in materia di legislazione prevista dal nuovo Regolamento

della Camera, che a nostro avviso potrà svolgere un ruolo molto importante, perchè esistono delle incongruenze non formali nella definizione delle leggi. Si tratta di incongruenze fortissime come, per esempio, la mancata abrogazione di commi, di articoli eccetera. Però, secondo noi, sottovalutare questa fase di attuazione delle norme è un grandissimo errore, soprattutto durante l'attuale fase di transizione, perchè in questo momento stiamo lasciando i vari regimi pensionistici per avviarci verso un regime pensionistico unico.

Pertanto, rilanciare l'idea di una sede di analisi delle norme, di concertazione dell'interpretazione o anche di sottolineatura al legislatore di eventuali carenze per noi era un'operazione che andava compiuta già nel 1995, come avevamo richiesto, ma riteniamo che oggi sia ancora più necessaria ed opportuna, perchè il contenzioso rappresenta non solo la negazione dei diritti, ma una mina vagante per l'assetto e per la solidità finanziaria del sistema pensionistico italiano.

SASSO. Signor Presidente, una delle nostre preoccupazioni, rappresentate nella precedente audizione e di cui ha tenuto conto il provvedimento collegato alla legge finanziaria, riguardava il diverso trattamento che avevano i pensionati ex lavoratori dipendenti rispetto ai pensionati ex autonomi in materia di cumulo. Per il sovrapporsi di alcune disposizioni adottate a seguito delle pressioni lobbistiche esercitate nei mesi precedenti, gli ex lavoratori dipendenti, una volta pensionati, venivano trattati in maniera molto peggiore quando decidevano di iniziare un'attività di lavoro anche soltanto come consulenza o attività occasionale. Nel provvedimento collegato alla legge finanziaria il problema della normativa sul cumulo tra pensione e reddito da lavoro è stato affrontato.

La revisione della norma sul cumulo oggi sicuramente pone gli ex lavoratori, sia dipendenti che autonomi, sullo stesso piano. Un risultato positivo in direzione dell'omogeneizzazione di cui parliamo.

In verità noi pensiamo che si debba tornare su questa materia, perchè nelle organizzazioni sindacali dei pensionati sempre più avvertiamo tra gli associati la necessità di un'adeguata valorizzazione dell'attività lavorativa degli anziani. Valorizzazione che non vuol dire consentire sempre e comunque il cumulo della pensione con il reddito da lavoro: nel nostro paese c'è una così profonda scarsità di lavoro che sarebbe impensabile consentire la cumulabilità totale sempre e comunque. Però pensiamo che il succedersi delle norme nel tempo abbia determinato una molteplicità di regole diverse per situazioni identiche e, talvolta, regole identiche per situazioni sostanzialmente differenti.

Non è la stessa cosa essere andati in pensione nel 1993 oppure nel 1995; non è la stessa cosa avviare un'attività di consulenza, una collaborazione coordinata e continuativa, magari con un adeguato livello di remunerazione, oppure prestare solo due ore settimanali di lavoro dipendente. In alcuni casi si perde completamente il trattamento previdenziale, in altri c'è una penalizzazione pari al 50 per cento delle cifre eccedente il trattamento minimo. In altri ancora, se si è acquisita la pensione in un certo momento, si può cumulare totalmente. Qui portiamo l'esigenza di un ripensamento. Si tratta di un problema delicato: se passi in

avanti sono stati compiuti sulla via del l'omogeneizzazione, su questo versante dovremo pensare di rimettere mano al problema per tentare di omogeneizzare la situazione per i pensionati dei diversi settori e con trattamenti con decorrenze diverse o con caratteristiche differenti.

Bisognerà quindi riflettere su come valorizzare l'attività degli anziani cercando di sfruttare al meglio esperienze già realizzate, come alcune forme di «affiancamento» di lavoratori anziani ai giovani che entrano nel mercato del lavoro, o che hanno bisogno di essere formati. Penso anche al recupero di specifiche esperienze e abilità di lavoro professionali che si vanno perdendo e che andrebbero insegnate e tramandate. Queste cose le possono fare quei lavoratori più anziani che hanno lasciato l'attività lavorativa o stanno per lasciarla.

Occorre valorizzare la loro attività senza che ciò diventi penalizzante per i giovani nella loro ricerca di occupazione, ma sapendo che in questa partita si gioca una grossa questione, cioè l'emersione del lavoro nero, assolutamente irregolare, che purtroppo si annida anche tra i pensionati, i quali, pur di non perdere una parte della pensione, non dichiarano la propria attività e non versano quanto dovuto in termini di Irpef ed altre imposte. Molto spesso anche il lavoro degli anziani, stretto in norme troppo rigide, diventa lavoro nero.

Una seconda osservazione. Nel corso dell'approvazione della legge finanziaria abbiamo assistito all'attivarsi di diverse forze e componenti nella nostra società, restie o contrarie a vedersi mettere in discussione in maniera così decisa le proprie posizioni di vantaggio. In alcuni casi abbiamo avuto modo di notare che in alcuni settori, persino del lavoro dipendente, si è cercato di far passare logiche che pensavamo appartenessero al passato (mi riferisco anche ai prepensionamenti in alcuni settori). Temevamo quindi che, in un momento di omogeneizzazione ed allineamento delle regole, si potessero riprodurre sistemi di garanzie particolari in tema di pensionamento.

La soluzione prospettata però appare soddisfacente, anche grazie alla fermezza delle Confederazioni sindacali e delle diverse forze politiche che nel dibattito hanno ben evidenziato tale pericolo e sono riusciti ad evitare questo vero e proprio ritorno al passato. Certe eccezioni in materia di prepensionamenti sono state condizionate al raggiungimento di determinati accordi tra le parti, tra le aziende ed i lavoratori.

Sicuramente con questa manovra finanziaria e con il dibattito sviluppatosi nelle aule parlamentari si è portata a compimento l'opera avviata con le precedenti riforme (Amato e Dini). Forse la necessità di entrare nei famosi parametri europei, l'urgenza di far quadrare i conti e di adottare riforme efficaci nella previdenza che incontrassero, oltre al consenso dei cittadini, anche quello dei *partners* europei e dei mercati economici esteri hanno permesso di compiere passi in avanti decisivi, tanto che neanche le forti resistenze di alcuni gruppi e categorie sono riuscite ad intaccare questa generale volontà.

In quei giorni abbiamo visto come l'operazione di allineamento delle regole dovesse riguardare tutti quanti, non soltanto per conseguire un determinato risparmio nel sistema previdenziale ma perchè tale operazione risponde ad una precisa scelta democratica, di equità e di coe-

sione. Regole eque ed eguali per tutti sono il presupposto perchè ogni cittadino faccia la propria parte, senza sentirsi discriminato.

Con la manovra finanziaria non è stato possibile applicare il principio di armonizzazione alla disciplina pensionistica degli organi costituzionali (che interessa i loro dipendenti, i parlamentari, i consiglieri regionali). Sono però a conoscenza di alcune iniziative del Presidente della Camera dei deputati e, secondo alcune dichiarazioni rese in una intervista, del Presidente del Senato. Ci siamo rivolti al Presidente della Repubblica invitandolo – come primo garante della Costituzione – ad assumere una posizione in questa direzione. Non sappiamo esattamente cosa sia stato fatto e nei nostri lavori di elaborazione e di rendicontazione dell'universo previdenziale italiano molto poco riusciamo a scrivere su questi particolarissimi settori previdenziali a causa della scarsa circolazione di informazioni o, se volete, delle nostre difficoltà a reperirle.

Termino il mio intervento sottolineando l'opportunità di far fronte a queste esigenze di trasparenza ed armonizzazione in nome di chi si è visto da un giorno all'altro aumentare di 8 anni il requisito minimo per andare in pensione (mi riferisco ai dipendenti pubblici); di chi si è visto togliere incrementi e facilitazioni sul conteggio della pensione; in nome del profondo valore insito nel concetto di previdenza, sancito dalla stessa Carta costituzionale. Laddove esiste, la previdenza deve essere uguale per tutti; se vi sono delle regole, bisogna estenderle a tutti; se bisogna allineare i requisiti, alzare l'età anagrafica, equiparare i sistemi di conteggio, ciò si può e si deve fare.

Si è fatto molto con questa manovra di bilancio, ma qualche passo deve essere compiuto dagli stessi parlamentari ed, infine, dagli stessi consiglieri regionali che, nonostante i nostri precisi inviti, non ci hanno degnato neppure di una risposta, a differenza dei Presidenti dei due rami del Parlamento, che hanno detto che avrebbero affrontato il problema nelle sedi competenti. Quest'ulteriore passaggio è indispensabile per far capire che questo è un vero momento di riforma per il nostro Paese, che definisce con certezza i precisi diritti di ogni cittadino, che rimane tale anche quando svolge la sua attività per un organo costituzionale.

SORMANI. Signor Presidente, aggiungerò poche considerazioni. Il blocco della indicizzazione delle pensioni al di sotto di un certo livello incontra grandi difficoltà ad essere accettato dal sindacato poichè comporta la mancata rivalutazione del valore della pensione stessa ed è accettabile come fatto del tutto eccezionale e temporaneo il blocco dell'indicizzazione delle pensioni di importo superiore a cinque volte il minimo dell'Inps; si consideri infatti che il blocco, o comunque la riduzione della resa della indicizzazione, si protrae per 4 anni, per un periodo quindi già sufficientemente lungo.

La Commissione potrà essere di aiuto per dare attuazione alla normativa sui lavori usuranti di cui si parla da anni: le difficoltà obiettive che presenta devono essere superate, se non si vuole che una dichiarazione di intenti finisca per non trovare una concreta rispondenza.

Ribadisco, inoltre, quanto auspicato dalla dottoressa De Santis

affinchè si colga l'occasione per eliminare del tutto i privilegi riservati ad alcune categorie da sempre trattate in maniera diversa da altre.

Quanto al contenzioso si faceva cenno alla sua entità. È stato citato il numero delle cause giacenti davanti ai giudici amministrativi, alla Corte dei conti in particolare, senza accennare a quello molto più voluminoso che giace davanti al giudice ordinario. Cosa si può fare per ridurre tale contenzioso? La collega De Santis ha sottolineato che noi abbiamo compiuto un passo verso il Ministero del lavoro. È vero che la Commissione ha poca possibilità di incidere su una iniziativa assunta dai sindacati e dai patronati nei confronti del Ministero del lavoro, però è un segno di responsabilità da parte del sindacato non alimentare il contenzioso, ma tentare di trovare delle soluzioni pacifiche proprio per evitare di ingolfare ulteriormente la giustizia, che non ne ha assolutamente bisogno.

Ritengo che con le regole della omogeneizzazione il fenomeno del contenzioso venga acuito, perchè ci sono norme uguali alcune delle quali hanno destinatari di diversa entità, i quali ovviamente ragionano ciascuno con la propria testa, per cui danno interpretazioni diverse di norme uguali. Pertanto, se l'Inps interpreta in senso favorevole una norma, mentre l'Inpdap la interpreta in senso negativo, il titolare del diritto presunto da far valere nei confronti dell'Inpdap è sollecitato ad adire al contenzioso. Quindi le norme dell'omogeneizzazione, tutto sommato, potrebbero provocare un acuirsi del fenomeno del contenzioso.

Una delle soluzioni potrebbe essere una maggiore chiarezza da parte del legislatore nel momento in cui elabora le norme, tale da non dare adito ad interpretazioni diverse da parte di diverse entità. È una raccomandazione che il sindacato fa da anni, però purtroppo il legislatore evidentemente si diverte ad essere più complicato di quanto non sia necessario e lo riscontriamo tutte le volte che vengono approvate delle norme. Quanto più le norme sono complesse, tanto più si hanno interpretazioni difficili, e quindi contenzioso.

Tanto per fare un esempio, nell'articolo 59 del provvedimento collegato alla legge finanziaria, quando si parla di lavoratori parasubordinati si pone il grosso problema di capire se l'aumento dal 10 al 12 per cento, fino poi al 19 per cento, riguarda anche i pensionati. Obiettivamente noi riteniamo che siano esclusi, ma più per ragionamento che non per interpretazione letterale della norma e anche in questo caso, evidentemente, il legislatore non ha brillato per chiarezza.

Tali problemi andrebbero affrontati più concretamente e con più correttezza espressiva, per fare in modo che si riducano al massimo le occasioni di litigio.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro esposizione.

I Commissari che intendono porre quesiti ai rappresentanti dei sindacati dei pensionati hanno facoltà di parlare.

STELLUTI. Innanzi tutto, vorrei capire qual è lo stato dell'elaborazione dei sindacati dei pensionati sulla questione del «cumulo», perchè oggi c'è una norma che mette alla pari lavoratori dipendenti e lavoratori

autonomi; mi sembra una norma ancora instabile perciò vorrei sapere quale potrebbe essere secondo voi la fase successiva.

Mi spiego meglio: allo Stato e agli enti di previdenza cosa importa se il lavoratore pensionato ha una piccola attività integrativa? Fermo restando che naturalmente, se siamo in presenza di una prestazione regolare, qualche problema si pone, all'ente di previdenza e allo Stato interessa solo che vengano pagati i contributi e che vengano pagate le tasse. Quindi si potrebbe elaborare una norma che liberalizzi la possibilità di svolgere un'attività dopo l'età della pensione a quelle condizioni. Ho l'impressione che tutte le norme che creano un divieto nel nostro paese sono destinate ad avere poco successo, per tanti motivi. Voi cosa pensate ad un'ipotesi di questa natura?

La seconda questione riguarda il ripianamento dei fondi speciali, in particolare di quegli enti che sono in fase di privatizzazione. Questa tematica non è nuova. Ci sono fondi speciali che in passato trovavano una compensazione anche attraverso i momenti della contrattazione nazionale di categoria. Da questo punto di vista, immagino che il ripianamento possa essere meglio e più opportunamente definito in sede contrattuale, più che in sede legislativa. In sede legislativa si dovrebbe affermare esplicitamente, ad esempio, che la società per azioni Enel, nel momento in cui mette in vendita una quota del pacchetto azionario, deve destinare una parte dei proventi appunto al ripianamento della situazione previdenziale pregressa. Mi sembra un pò complicato, soprattutto perchè spaventerebbe gli acquirenti delle azioni sul mercato. Forse in fase di contrattazione l'approdo sarebbe più efficace, ma non sono sicuro di ciò; le mie sono soltanto delle osservazioni «a caldo», senza ancora averci ragionato in maniera approfondita.

La terza considerazione riguarda i fondi di previdenza integrativa nel settore pubblico. Sono tormentato da mesi su tale questione e vorrei sentire la vostra opinione in proposito. Sono del parere che la previdenza integrativa debba essere generalizzata non solo nel settore privato, ma anche nel settore pubblico, soprattutto perchè sono venute meno alcune garanzie. Oggi esistono degli embrioni di fondi di previdenza integrativi che forse sono squilibrati, ma proprio per questo allora è necessario ragionare sulle prestazioni e sui contributi.

Temo che in questa fase vi sia una avversione nei confronti della previdenza integrativa all'interno del settore pubblico, ma non ho capito per quale ragione. Noi abbiamo assistito ad una fase nella quale gli enti disciolti...

DE SANTIS. Erano sciolti, ma alcuni hanno ripreso vita!

STELLUTI. Comunque quando sono stati disciolti taluni enti, ad esempio l'Inam, i lavoratori sono stati «disseminati» nell'ambito di tutta la pubblica amministrazione. I lavoratori inseriti nei settori dove c'erano i fondi di previdenza integrativi hanno continuato a versare i contributi e ottengono le prestazioni, a differenza di quelli che hanno versato i contributi e sono stati inseriti dove non ci sono fondi di previdenza integrativi.

In questo caso siamo in presenza di un fatto oggettivo: chi ha versato i contributi deve avere almeno il diritto alla prestazione. Se poi quest'ultima è eccessiva rispetto all'equilibrio del fondo, si apre un ulteriore problema che riguarda il rapporto contributi-prestazioni non il diritto. Oggi ci sono circa 3.000 lavoratori in tali condizioni e sono piuttosto preoccupati - per non dire altro - per le risorse che hanno e che continuano a versare. Posso anche capire che nella fase di scioglimento di questi enti e di questi fondi il patrimonio sia finito al tesoro, però questi soggetti hanno versato i contributi e hanno dei diritti legittimi da accampare.

Non so se l'organizzazione sindacale dei pensionati ha un'opinione precisa su questo tema, se coincide con la mia o se ci sono problemi di altra natura; vorrei capire cosa accade, perchè sono mesi che tentiamo di risolvere la questione, ma non si riesce ad ottenere dei risultati.

Per quanto riguarda il particolare sistema delle istituzioni parlamentari, alcuni di noi si sono attivati, sapendo però che il sistema previdenziale dei parlamentari è del tutto particolare e non è sottoposto al consenso degli interessati. Per quanto concerne il ramo del Parlamento cui io appartengo, c'è una modalità decisionale che compete al Presidente della Camera e ai deputati questori, che peraltro hanno operato nella direzione richiesta. In questo momento non sono in grado di illustrare tutti i punti della riforma sulle pensioni dei parlamentari, ma so che c'è stato un innalzamento dell'età e questo mi sembra ragionevole.

Per quanto concerne i lavori usuranti, la legge n. 335 prevedeva che le organizzazioni sindacali, di comune accordo con le controparti datoriali, formulassero una proposta. A me sembra piuttosto difficile agire con decreto governativo in materia di lavori usuranti, perchè si potrebbe correre il rischio che il Governo consideri i settori che hanno attività usuranti e non le professionalità effettivamente usuranti presenti all'interno dei singoli settori. Su questo problema occorre una conoscenza molto dettagliata e specifica che è il risultato dei rapporti fra le parti sociali direttamente interessate.

L'ultima osservazione che faccio è personale e riguarda la questione del contenzioso: sono sempre stato molto d'accordo sull'idea che le norme debbano essere il più possibile chiare e, quando non sono chiare, è perchè si è ricercata faticosamente una mediazione, magari anche con le organizzazioni sindacali.

Spesso mi sono accorto, nella mia breve esperienza parlamentare, che la complicazione della norma non è mai così neutrale o frutto di un sadismo del legislatore e che dietro, oggettivamente, ci sono dei grossi problemi, anche perchè a volte non si ha il coraggio di andare al cuore delle questioni, perchè si cerca sempre la mediazione tra cose magari fra loro anche inconciliabili. Poi vengono fuori i «mostriattoli» ai quali spesso assistiamo. Non so se poi la Commissione istituita in materia di trasparenza e chiarezza potrà dare un contributo; mi auguro che ciò avvenga, sapendo però che nel Regolamento della Camera questa verifica non è automatica e deve essere richiesta dai parlamentari. A volte può accadere che i parlamentari la chiedano anche per altre ragioni, magari per perdere

tempo o per fare cose che forse non attengono più propriamente alla chiarezza del testo.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare ciò che già è stato ampiamente detto e cioè che in gran parte le vostre richieste di armonizzazione sono state accolte dalla legge finanziaria, tanto è vero che i punti richiamati oggi sono in realtà nuovi rispetto a quelli che venivano denunciati in precedenza. Per esempio, dei fondi per i periodi di attività di cura familiare se ne parlava anche allora, ma mi pare che la cosa più importante da sottolineare, a questo proposito, sia l'impossibilità di cumulare il periodo contributivo realizzato attraverso la prestazione lavorativa, o comunque in dipendenza di una previdenza obbligatoria, e questi periodi di lavoro svolto per responsabilità familiari per avere almeno il trattamento che comportano i contributi volontari.

Sotto questo principio ve ne è uno più generale che il vostro libro a suo tempo aveva esaminato, e cioè l'esigenza di tener conto sia del lavoro che cambia, sia di chi è costretto a cambiare più volte lavoro nella propria vita lavorativa, per cui bisogna pensare a dei modi nuovi, in linea generale, per utilizzare tutti gli spezzoni di attività che uno svolge in situazioni diverse.

Allora si ripropone un altro tipo di problema, cioè quello che riguarda i soggetti che passano dal lavoro dipendente al lavoro parasubordinato o al lavoro professionale, per i quali si pone in qualche maniera, sotto profili diversi, un ostacolo di altro genere a mettere insieme e a cumulare questi periodi contributivi.

Pertanto questo aspetto, a mio modo di vedere, si inquadra nell'esigenza di assicurare ad una prospettiva di lavoro che cambia più volte nella vita un modello di previdenza che consenta di utilizzare senza oneri tutti gli spezzoni di questa attività, per dare la possibilità, alla fine dell'attività lavorativa, di avere una prestazione pensionistica adeguata.

Per quanto riguarda i fondi integrativi nel parastato, abbiamo la singolare ventura di sentirne parlare sempre, sia pure sotto profili diversi. Infatti l'ultima audizione che abbiamo svolto riguardava proprio una situazione di conflitto, molto amichevole, tra il Civ e il Cda dell'Inps ed uno dei punti nodali, uno dei punti di maggiore attrito, nasceva proprio dai fondi integrativi. Per cui il problema si ripropone e noi lo affronteremo in maniera specifica perchè ci sembra molto importante da esaminare e da valutare, non soltanto sotto il profilo dell'armonizzazione, quanto soprattutto sotto il profilo essenziale della gestione corretta degli enti previdenziali pubblici.

Per quanto riguarda gli organi costituzionali penso che le domande che sono state poste abbiano una duplice natura: innanzitutto una domanda di armonizzazione che si pretende di estendere anche a questi organi e ai loro dipendenti; poi, quasi correlata, una rivendicazione del diritto di informazione. Si dice degli organi costituzionali che non si sa quale trattamento abbiano. Per il mio ruolo istituzionale devo dire che noi non abbiamo poteri di controllo su queste gestioni. Tuttavia, il fatto che il problema sia riproposto ci consente di girarlo eventualmente ai Presidenti di questi organi, sia relativamente all'armonizzazione, sia re-

lativamente all'informativa che in effetti all'esterno non viene recepita. Questa non è una cosa che si rivela sempre utile per le istituzioni, perchè tante volte all'esterno passano delle informazioni non esatte. Se si conoscessero i veri trattamenti pensionistici, forse ci si renderebbe conto che, tutto sommato, lo scandalo che si addita non esiste o esiste in misura molto minore.

Infine, per quanto riguarda il contenzioso, devo dire che si tratta di un problema che conosco abbastanza bene, anche per la lunga attività pregressa di magistrato da me svolta. Il contenzioso non nasce soltanto dal fatto che le leggi sono fatte male: esso è un'altra sede di conflitto di interessi che si ripropone nel momento in cui si varano le leggi, nel momento in cui si applicano e nel momento in cui si litiga per applicarle. Però io penso che una strada possibile sia quella di inventare dei processi di deflazione delle domande giudiziali, purchè siano efficaci e non mortifichino il diritto alla tutela giurisdizionale che nel nostro ordinamento ha una garanzia costituzionale. Per cui, tutte le Commissioni che si possono istituire sono estremamente utili, ma non immaginiamo che possano risolvere il problema.

Vorrei ricordare essenzialmente una cosa: il contenzioso che cresce è anche un elemento che riduce la soddisfazione della domanda di giustizia prima che aumentare le spese per l'ente previdenziale. Per quanto mi riguarda, sono molto più preoccupato che il contenzioso che cresce consente di avere risposta ad una domanda giudiziale solo dopo un numero infinito di anni, il che talvolta si risolve in una giustizia denegata.

Certamente c'è anche il problema delle spese che l'Inps o gli altri enti previdenziali subiscono per il costo del contenzioso, però per me si tratta di una cosa secondaria rispetto all'altra che in precedenza prospettavo. Voglio aggiungere un'altra cosa: cerchiamo di renderci conto che la controversia previdenziale vede da una parte l'ente previdenziale e dall'altra il patronato, per cui anche un grande senso di responsabilità di entrambi i soggetti diventa indispensabile per controllare il contenzioso. Infatti, come voi sapete -avrete fatto un esame del contenzioso - l'esito finale non è che sia sempre favorevole al pensionato, per cui in qualche maniera, in partenza, c'è un'interpretazione non condivisa che non proviene in questo caso dagli enti previdenziali, ma da chi normalmente assiste il lavoratore in pensione. Pertanto ribadisco l'esigenza di un grande senso di responsabilità, sia degli enti previdenziali che del patronato, in modo tale da dare un contributo molto rilevante in questa direzione. Non voglio certo rigirare il problema, ma credo che anche questo vada segnalato.

GASPERONI. Vorrei soffermarmi sulle considerazioni espresse dai rappresentanti delle più grandi organizzazioni sociali esistenti nel nostro paese quali sono i sindacati dei pensionati, Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil.

Il giudizio di apprezzamento sul lavoro recentemente svolto dal Parlamento mi conforta nel convincimento che si consolida così uno dei migliori sistemi previdenziali pubblici esistenti in Europa, con rendi-

menti garantiti ancora piuttosto alti, anche se certamente non più sufficienti. Bisogna pertanto realizzare – come è stato sottolineato in questa sede – lo sviluppo e la generalizzazione dei fondi integrativi per garantire reddito da pensione in relazione alle esigenze degli anziani in quiescenza.

Non vi è alcun dubbio che con la legge finanziaria si realizza una grande operazione di equità, di riequilibrio, di stabilità e, quindi, di certezza per il futuro; che l'aver definito concretamente la separazione tra assistenza e previdenza abbia favorito il realizzarsi del risultato finale, dell'obiettivo di omogeneizzazione dei livelli contributivi, del diritto di accesso alla pensione e dei rendimenti.

Affinchè sia oggetto di riflessione da parte di tutti (forze sociali e legislatore) pongo però tale questione: premessa l'omogeneizzazione e l'armonizzazione, che costituisce senz'altro un aspetto positivo, è opportuno fare attenzione a non cadere nell'omologazione: fare tale confusione, come se tutte le attività lavorative fossero identiche ed indistinte, potrebbe causare qualche effetto pericoloso per il sistema pubblico. È vero che alcune differenze possono essere colte in occasione della definizione della normativa da definire sui lavori usuranti, ma non so se ciò consentirà di cogliere appieno la problematica nel suo insieme.

Per essere maggiormente esplicito, rilevo l'esistenza di specificità insopprimibili al di là del problema generale del lavoro usurante. Nel settore degli autoferrotranviari, ad esempio, si deve operare una distinzione di trattamento tra coloro che guidano l'autobus per tutta la vita in un traffico caotico ed infernale come quello di Roma e coloro che invece lavorano in un ufficio.

Nel corso di una discussione a proposito dei lavoratori dello spettacolo, ad esempio, sono emerse delle differenze tra attività lavorative all'interno dello stesso comparto: come si può pensare che i ballerini svolgano la loro attività fino all'età stabilita per tutti per la pensione? La rigidità con la quale si è inteso realizzare il processo di omogeneizzazione porterà inevitabilmente ad «uscire» dal sistema previdenziale pubblico perchè non risulterà di alcuna convenienza versare i contributi. L'ottanta per cento dei lavoratori in alcuni settori non arriverebbe, infatti, a maturare il diritto alla pensione. Non si tratta quindi di salvaguardare dei privilegi, la cui era deve essere definitivamente sepolta perchè solo allora si verificherà la condizione più favorevole per riflettere appieno su alcune reali specificità.

Oltre ai tanti problemi risolti, alcuni (vedi i lavori di cura non retribuiti) restano ancora aperti: non si conosce ancora la definizione della nuova normativa sulle attività usuranti; rimane aperto il problema del lavoro parasubordinato, in merito al quale il Senato sta operando; non si sa se il futuro sistema del mercato del lavoro garantirà davvero una pensione adeguata per i giovani di oggi.

Con il sistema contributivo le differenti forme di lavoro (discontinuo, parasubordinato, intermittente) fanno sì che i contributi accantonati saranno davvero piccola cosa. Sorgerà così il problema della ricongiunzione tra casse previdenziali diverse: chi ha la sventura nel corso della propria vita di svolgere un'attività autonoma per dieci anni e la parte re-

stante come lavoratore dipendente deve infatti pagare molto per ricongiungere i periodi lavorativi e godere di una pensione.

Nella società attuale si cambia così frequentemente lavoro che i futuri lavoratori dovranno pagare somme aggiuntive incomprensibili. Ovviamente vi sono poi tanti altri problemi come la pluralità degli enti di gestione, l'integrazione al minimo e così via.

A sua volta, il problema del cumulo trova sistemazione parziale. Si può essere sostenitori di una tesi o di un'altra, ma sono sempre stato convinto - anche quando ebbi la sventura di essere relatore alla Camera dei deputati di un disegno di legge poi diventato parte del provvedimento collegato alla legge finanziaria dello scorso anno, e ricordo le contrarietà al riguardo - della necessità di introdurre un vincolo. Mi associo alle considerazioni del collega Stelluti e sono convinto che potrebbe funzionare anche una regola molto più semplice quale quella da lui richiamata. Comunque questo resta uno degli argomenti su cui è necessario continuare a riflettere.

I ferrovieri non costituiscono un precedente, almeno dal punto di vista dei prepensionamenti, dal momento che il sistema funzionava in altro modo e c'erano 33 ben altri vantaggi. Bisogna riconoscere che in quel caso si tratta delle conseguenze del mantenimento di una condizione precedentemente esistente, quindi della rottura del principio di equità, ma non di elementi aggiuntivi rispetto alla situazione precedente.

Infine, vorrei affrontare anch'io la questione del trattamento negli organi costituzionali. Non c'è dubbio che si è di fronte a dei fondi particolari e anch'io credo, come sottolineava il Presidente, che ci sia un problema di informazione e di trasparenza pubblica (non intendo una trasparenza di altro genere) nel rendere chiara la situazione. La stampa, nella maggior parte dei casi, non svolge questa operazione di chiarezza, facendo spesso dello scandalismo al riguardo più che realizzare informazione.

Con una conoscenza adeguata delle dimensioni di cui si tratta (alcuni parlamentari hanno affrontato la questione anche nel corso della precedente legislatura, ma le decisioni al riguardo non arrivano in Aula), si giunge alla conclusione che soluzioni diverse finirebbero probabilmente per essere molto più vantaggiose per i parlamentari. Se quanto versato ogni mese da un parlamentare al fondo fosse versato al suo ente di appartenenza dal quale si è momentaneamente distaccato, posto che egli si trovi negli ultimi anni di contribuzione, il rendimento di quei versamenti sarebbe ben superiore a quello che in realtà deputati e senatori ricevono in sede parlamentare (e questo lo afferma un sindacalista!).

Naturalmente ci sono aspetti da rivedere, anche se recentemente sono state trovate diverse soluzioni, a cominciare dall'innalzamento dell'età pensionabile - sarebbe più corretto parlare di vitalizio e non di pensione - e dall'eliminazione dell'incomprensibile privilegio del cumularsi delle legislature. Stabilire un minimo di 60 anni di età per godere di quel vitalizio anche se si cumulano più legislature mi sembra un passo avanti, anche se poi si può discutere se sia un principio ribaltato o se sia necessario trovare altre formule.

L'aspetto importante però è che non siamo più in presenza di una situazione anomala (ci tenevo a sottolineare questo aspetto), tenuto conto che, se le Camere vengono sciolte prima di due anni e mezzo dall'inizio della legislatura, il parlamentare non cumula alcun vitalizio. È questa una questione da affrontare. Quindi, alcuni cambiamenti sono stati introdotti e sicuramente se ne potranno fare degli altri; però ritengo che ormai questa non sia più la materia che in passato ha rappresentato – anche giustamente – occasione di scandalo e di denunce di un privilegio troppo forte.

SASSO. Dalle parole del Presidente e dell'onorevole Gasperoni emergono delle preoccupazioni che sono anche le nostre. Si parlava di lavoro che cambia, della necessità di inventare un nuovo modo di lavorare, di inventare nuove forme, oltre quelle conosciute, di lavoro flessibile, discontinuo, *part time* verticale, ciclico e così via (la fantasia nell'organizzazione del lavoro è sempre qualche passo più avanti rispetto alla previdenza).

Valutiamo, pertanto, molto positivamente la costituzione di questa gestione previdenziale in cui finiscono tutte le posizioni di coloro che hanno un rapporto di consulenza e rapporti di collaborazione continuativa, come affermava all'inizio di seduta la collega De Santis, ma non possiamo non pensare che prima o poi bisognerà tornare anche su tali aspetti. Ciò perchè sarà difficile definire le varie retribuzioni, dal punto di vista previdenziale, quando sarà più diffusa anche in Italia l'esperienza del lavoro a domicilio e quando, anche nel nostro paese, due soggetti sottoscriveranno contemporaneamente lo stesso contratto di lavoro, obbligandosi ad una prestazione e organizzando e gestendo tra loro l'esecuzione della stessa. Situazioni di questo tipo esistono soprattutto negli Stati Uniti, cui molti guardano come un modello per la nuova strutturazione del lavoro.

Prima o poi sarà necessario affrontare questi temi, così come bisognerà affrontare il problema della ricongiunzione dei contributi al fine di maturare un unico trattamento per chi, avendo avuto più esperienze di lavoro, risulta iscritto a casse diverse. Con il nuovo sistema previdenziale contributivo a capitalizzazione simulata, il problema si potrà risolvere più facilmente. Ma pensando ai problemi che si pongono ora nella fase transitoria, bisogna chiedersi se sia ancora conveniente e sensato fare una ricongiunzione di posizioni fra lavoro dipendente nel settore privato e lavoro dipendente nel settore pubblico. Prima lo si faceva per andare in pensione anticipata, con requisiti molto più bassi e regole di calcolo più vantaggiose. Oggi le tabelle allora elaborate (che tenevano conto anche di questo vantaggio) non sarebbero tutte quante da rivedere o da rielaborare? Ci preoccupiamo tanto del contesto europeo, ma se consideriamo la libera circolazione della mano d'opera che si realizzerà in Europa, pensiamo a cosa potrà succedere al dipendente del settore privato in Italia che utilizzi i contributi lavorativi versati in Germania. Qualora diventasse dipendente del settore pubblico in Italia, i contributi versati in Germania potrebbero non essere più totalizzati. Ci sono molte situazioni di questo tipo e, se si sono fatti passi rilevanti verso la omogeneiz-

zazione, a fronte dei cambiamenti del lavoro, della apertura delle frontiere e della necessità di evitare le omologazioni (tutti uguali sempre e comunque, mentre invece si tratta, appunto, di definire un sistema che dia una risposta a tutte le diverse situazioni che si presenteranno), tutto ciò ci deve spingere a ripensare, forse nemmeno fra tanto tempo, ad alcune caratteristiche di questo nostro sistema previdenziale: un sistema flessibile quando andranno a regime le regole del contributivo, ma che ora ha davanti a sé un lungo periodo di transizione. Dovremo probabilmente ripensare l'attuale situazione, studiando soluzioni adeguate, anche in materia di accordi internazionali sulla sicurezza sociale tra i diversi paesi europei o dei paesi europei rispetto agli altri. Credo che si dovrà sicuramente ripensare a tutto questo.

Vorrei fare poi alcune sottolineature su argomenti altrettanti interessanti: l'attenzione dedicata al lavoro usurante è una prima risposta estremamente importante alla necessità di non considerare tutti i lavoratori alla stessa stregua. Non è la stessa cosa – dicevamo per un militare guidare un elicottero o stare in furberia; non è la stessa cosa essere metalmeccanico alla verniciatura, in un impianto magari di quelli non modernissimi, o essere metalmeccanico addetto ad altri tipi di lavorazione.

Sappiamo che il riconoscimento del lavoro usurante ai fini pensionistici era un'importante scommessa fin dal decreto legislativo n. 374 del 1993, quando il problema si pose per la prima volta. Purtroppo, se nel frattempo non è decollato, ciò è dovuto anche alla particolare congiuntura economica in cui ci siamo trovati e al modo in cui i contratti sono stati conclusi negli ultimi tempi. La tutela del lavoro usurante sostanzialmente prevedeva che chi è usurato avesse sì una migliore tutela previdenziale, ma che se la dovesse pagare. Pertanto, in un fase in cui i contratti dei settori industriali – laddove si concentra il maggior numero di attività particolarmente usuranti – si sono chiusi con 160.000 lire di aumento in due anni, pensare di destinare buona parte di questo aumento alla copertura degli oneri per la tutela del lavoro usurante era molto complicato, se non addirittura impossibile.

In più esiste anche il problema che, se si discute di attività usuranti, c'è la tendenza a considerare tutti i lavori come tali. Noi siamo stati invitati ad approfondimenti, nell'ambito della nostra confederazione, alla presenza di categorie e di lavoratori del settore dell'industria ancora attivi. Ho sentito che si discuteva se il metalmeccanico addetto alla verniciatura fosse usurato o se lo fosse quello all'altoforno; se fosse più usurato chi lavorava di notte o chi lavorava per turni. In mezzo a questi dibattiti sembrava che non ci fosse nessuno che non svolgesse attività particolarmente usuranti. Allora, dire che tutti sono usurati è come dire che non lo è nessuno. Questo è un altro dei problemi in questa fase di avvio delle norme di tutela in questo settore.

Allora – questo è l'aspetto positivo della manovra finanziaria di quest'anno aver trovato la possibilità di un confronto trilaterale di esperti che discutono e tracciano delle linee – su cui poi avverranno i confronti tra le parti – circa la individuazione delle attività usuranti ci sembra veramente un passaggio importante. Questa sarà una partita tutta da

giocare da qui in poi e questa Commissione dovrà da subito lavorare perchè l'obiettivo della tutela del lavoro usurante si possa realizzare.

Un'ultima questione riguarda la previdenza integrativa per i dipendenti degli enti del parastato. Siamo soddisfatti del fatto che la Commissione sia stata attenta a questo problema, anche perchè abbiamo visto le tante iniziative parlamentari di presentazione di emendamenti e i disegni di legge, per chiudere una partita molto complicata. D'altra parte è la storia degli enti pubblici non economici ad essere complicata. Il proliferare di tantissimi enti, ognuno con la propria forma di previdenza integrativa, la chiusura e la cancellazione di quelli inutili e la conseguente ricollocazione dei dipendenti presso altri enti del parastato, o presso strutture del sistema sanitario o della pubblica amministrazione (ognuna con una propria forma previdenziale), sono processi che hanno determinato un problema per coloro che, avendo versato i contributi, attendono una prestazione, come già rilevava l'onorevole Stelluti.

Bisogna, quindi, usare un pò di fantasia per chiudere le partite aperte e, a tal fine, noi non abbiamo la ricetta pronta, però sappiamo che cosa non fare. Non si può pensare di non dare neanche una lira a chi ha contribuito in qualche misura al fondo. Potrà trattarsi di una liquidazione del capitale rivalutato, potrà essere una pensione aggiuntiva, anche di importo ridotto, comunque chi ha versato in qualche modo deve poter rientrare in possesso di quanto versato. Sembrerebbe scontato, ma non sempre lo è. Ci sono stati dei casi di enti mutualistici i cui dipendenti, poi transitati alle regioni, hanno dovuto far ricorso alle aule dei tribunali per cercare di recuperare qualche cosa del loro trattamento. Tutto questo non si deve più verificare.

Un'ulteriore esperienza che non si deve più fare è risolvere il problema soltanto per quelli in servizio ad una certa data. È troppo facile fare una norma che disponga che soltanto i dipendenti che vanno in pensione nel corso di una vigenza contrattuale hanno diritto ad una qualche prestazione economica. Così, invece, è stato fatto e non tanto tempo fa, bensì due anni fa, nel momento in cui proprio questo processo di omogeneizzazione, di chiarimento si realizzava negli altri settori. Per i dipendenti dell'Inps, dell'Inail e dell'Inpdap in quel momento in servizio (e non per altri nemmeno per quelli che andranno in pensione dopo) si è deciso, con tanto di autorizzazione del Ministero del lavoro, di aggiungere alla pensione obbligatoria un *quid*, una certa cifra, configurando l'operazione come ripristino della funzione integrativa del fondo. Questa operazione non ci è piaciuta, perchè fatta solo per alcuni a prescindere totalmente dalle esigenze di armonizzazione e trasformazione dei vecchi fondi integrativi in fondi di previdenza complementare secondo le linee tracciate dal decreto legislativo n. 124/93.

Un terzo aspetto, di questa vicenda, che non ci piace, è quello dei conti: se i dipendenti dell'Inps hanno un fondo integrativo va benissimo, ma noi vorremmo conoscere i conti. È impensabile che i dipendenti dell'Inps in servizio abbiano un Fondo integrativo che gli eroga 800.000 lire al mese in più che si aggiungono alla pensione obbligatoria, ma senza aver chiara l'entità della spesa e soprattutto su chi grava. Si tratta di oneri, infatti, finora inseriti nei conti generali dell'Inps, non facilmente

rintracciabili in una specifica voce di bilancio. Anche questo giochetto non ce lo possiamo più permettere.

Dal momento che oggi esiste in Italia una precisa normativa che stabilisce cosa debbano essere i fondi complementari, come vanno utilizzati, come vanno finanziati, come vanno strutturati, ad essa si sarebbe dovuto far riferimento rimettendo mano a questi fondi del Parastato. A noi spiace che non si sia colta l'opportunità di un intervento in merito anche da parte delle nostre organizzazioni sindacali che associano i lavoratori del settore che, per prime, avrebbero dovuto definire contrattualmente questa partita. Spiace anche che non l'abbia colta lo stesso istituto previdenziale, che ben dovrebbe sapere che c'è sempre un problema di spesa e di contabilizzazione. Ci spiace che non l'abbia colta nemmeno il Ministero del lavoro, al quale queste sollecitazioni a trovare una soluzione complessiva erano state avanzate. La qual cosa per noi significa chiudere con il passato: a chi ha versato occorre garantire una prestazione. Si è pensato invece a fare ben altro.

Su questa materia è però forte la sollecitazione nei confronti degli istituti previdenziali, del Ministero del lavoro e dei parlamentari. Anche noi siamo subissati da richieste, spesso giuste, talvolta finalizzate ad inseguire improbabili diritti previdenziali. Noi non crediamo alle soluzioni un po' «pasticciate» realizzate negli anni scorsi, ma crediamo, lo ripeto, ad una soluzione urgente che chiuda col passato e che trasformi in tempi rapidi questi regimi in fondi a contribuzione definita.

DE SANTIS. Precedentemente al divieto di cumulo era molto conveniente per le aziende mandare in pensione i lavoratori ed instaurare con i medesimi un successivo contratto di collaborazione. Per rompere tale perversa catena di convenienza è stata istituita una norma molto rigida, che crea però diseconomie sociali a nostro parere molto pericolose. Sappiamo infatti che la persona anziana, deprivata di interessi e di attività, determina dei costi aggiuntivi al bilancio dello Stato: bisogna pertanto mantenere quanto più possibile le persone nei contesti attivi della società per combattere fenomeni di senescenza che hanno costi elevatissimi, specie con un *trend* demografico come quello italiano.

Per tale motivo, è opportuno favorire le attività, le competenze, lo sviluppo di queste capacità – per usare una frase idiomatica – vita natural durante. È opportuno creare delle convenienze, ripensando a questo divieto e probabilmente favorendo la rivelazione piena di questi rapporti, garantendo una libertà di attività che ovviamente non si cumuli ad agevolazioni di tipo previdenziale; impedendo in pratica il pensionamento anticipato ed un successivo guadagno con forme di lavoro meno costose di quelle ordinarie.

È opportuno ridisegnare la normativa ispirata ad un principio di libertà, prevedendo delle tasse – da destinare al fondo generale – sulla successiva contribuzione, in attesa della liquidazione della prestazione: potrebbe essere cioè conveniente il ricalcolo dei contributi versati in tutta la vita in caso di versamento di contributi dai 60 ai 75 anni. È in pratica questa l'ipotesi che abbiamo avviato.

Rispondo in maniera dubitativa in merito al *deficit* dei fondi speciali ed alla scelta effettuata della sede contrattuale rispetto a quella legislativa: trattandosi di aziende di proprietà pubblica, non credo si possa, oltre che alle risorse destinate al rinnovo contrattuale, pensare di destinare, ad esempio, 1.000 miliardi al ripiano, nè credo occorra un vero sostegno legislativo che funga da traghettatore con le attività contrattuali. È piuttosto una questione di bilancio dello Stato sul quale, in sede di trattativa per il rinnovo del contratto, si può fare ben poco: la verità è che è stata messa in atto una politica di resistenza straordinaria sui fondi integrativi del parastato. Nell'agosto 1997 vi è stata una resistenza fortissima, organizzata e concertata, di tutti i maggiori interessati che si sono opposti con forza all'azione della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, presieduta dal professor Mario Bessone, tesa a verificare le caratteristiche dei fondi di previdenza esistenti nel nostro paese. La resistenza - ribadisco - è stata plateale.

Dobbiamo pertanto cercare di ricondurre la situazione a condizione normale, considerato che per coloro che hanno già versato i contributi valgono le considerazioni espresse dal dottor Sasso. Con grande piacere quindi apprendiamo dalle parole del presidente De Luca la proposta di approfondire la tematica, considerata la possibilità di trasformare i fondi integrativi del parastato, in base alla legge n.124 sulla previdenza complementare.

Quanto ai lavori usuranti il percorso definito dall'articolo 59 appare convincente: chi ha svolto attività sindacale sa che la definizione delle caratteristiche di una mansione si fa solo in sede contrattuale. La norma di legge dice che - premessa la Commissione mista sindacati-aziende, che svolge una fase istruttoria - il decreto del Ministro del lavoro costituisce base per la contrattazione. Non sarà quindi il decreto a stabilire ad esempio cosa nel settore dei chimici debba essere considerato usurante.

Circa gli aspetti indicati dal Presidente e ripresi dall'onorevole Gasperoni, il più affascinante rimane per me quello dei lavori usuranti. Probabilmente, qui giocherà un elemento che si riscontra frequentemente nella vita delle donne: l'avvento di un figlio cambia la vita di una donna che si vede costretta ad allontanarsi per un periodo di tempo dalla propria attività lavorativa. Purtroppo, viviamo in una società nemica delle donne ed in genere ogni allontanamento è penalizzato sul terreno professionale e pensionistico.

Il nostro sforzo deve essere pertanto quello di favorire la piena valorizzazione di tutte le attività. Ci siamo tanto appassionati al Fondo sul lavoro di cura per responsabilità familiari perchè chiunque, un giorno, potrebbe sospendere la propria attività per un certo arco di tempo per assistere un genitore malato non autosufficiente. Per quale motivo allora non dare la possibilità a ciascuno di versare autonomamente i propri contributi sul Fondo per il periodo di non lavoro e tornare poi a svolgere regolarmente la propria attività lavorativa? La nostra società stenta a recepire elementi di novità. Gli uomini tutelano molto bene i loro interessi, ma si pensi che più della metà di coloro che in Gran Bretagna assistono i non autosufficienti sono appunto uomini.

Nella società in cui vivremo le attività di cura familiare entreranno prepotentemente nella nostra vita, come del resto vediamo avvenire per molte colleghe che devono assistere i genitori anziani; di fronte a necessità di questo tipo ci si deve pur fermare nella vita e dedicare del tempo a questo tipo di problemi: è possibile che una persona svolga un lavoro autonomo, poi dipendente o parasubordinato e che alla fine possa cumulare il tutto. La cumulabilità dei periodi lavorativi deve pertanto essere un elemento centrale di un sistema pensionistico pubblico.

Resta il problema, sottolineato dall'onorevole Gasperoni, di come questo sistema voglia risolvere i problemi relativi ai periodi non lavorati o addirittura della disoccupazione in generale: si gioca in questa occasione la caratteristica solidale di un sistema pensionistico. Con il criterio della contribuzione il rapporto tra le possibilità di lavoro, di reddito e di rendimento pensionistico diventerà molto difficile: premesse le trasformazioni in atto e le nuove forme di lavoro, è terrificante pensare a ragazzi che studiano per tanto tempo ed attendono per anni un lavoro considerando che cominceranno a versare contributi all'età di trent'anni e riceveranno una pensione commisurata a quanto versato. È opportuno, pertanto, svolgere ulteriori riflessioni a tale proposito.

Credo infine che anche i miei colleghi abbiano tentato in tutti i modi di avere informazioni sulle pensioni, sui rendimenti pensionistici garantiti ai dipendenti degli organi costituzionali, da noi definiti «sanctuari» proprio perchè risulta difficilissimo reperire informazioni al riguardo. Sono molto soddisfatta, invece, del passo di consapevolezza che abbiamo registrato da parte dei parlamentari. Conserviamo una bellissima lettera inviataci da un Presidente di un ramo del Parlamento – dirò il peccato ma non il peccatore – il quale affermò di ritenere la nostra proposta molto affascinante e che avrebbe fatto in modo di applicarla ai suoi dipendenti, non potendola applicare a loro stessi dal momento che godono di un vitalizio e non di una pensione!

Quindi trovo che ora siano stati compiuti dei passi eccezionali; almeno non abbiamo ricevuto le risposte che abbiamo avuto in passato, cioè che avendo i parlamentari un vitalizio ci si doveva occupare solo dei dipendenti. Ma non è così: si deve pensare sia ai dipendenti che ai parlamentari. Si nota quindi un passo di sostanziale democrazia.

Abbiamo iniziato un percorso ma, essendoci ancora molti aspetti da analizzare, procediamo nel nostro lavoro e confermiamo il nostro interesse verso la vostra attività istruttoria cui riserviamo grande attenzione dal momento che può contribuire a migliorare la legislazione italiana; anche perchè crediamo sinceramente di non essere solo noi uomini e donne di buona volontà. Riteniamo che la stessa buona volontà sia presente anche nel legislatore ed in tanti parlamentari che si trovano nella posizione che occupano nell'interesse di tanti, magari anche di chi ha la nostra tessera e che però si fa rappresentare in Parlamento da voi.

SORMANI. L'onorevole Gasperoni ha sottolineato la bontà dell'operazione di omogeneizzazione portata avanti negli ultimi anni e in particolare dall'ultima legge finanziaria, sostenendo però che bisogna

stare attenti al rischio di una omologazione. Non tutti i lavori sono uguali ed effettivamente questo è un ragionamento che non si può far altro che condividere.

Sta di fatto però che ancora assistiamo ad una disparità di trattamento per lavori identici. Ad esempio, chi guida un autobus in città ha determinate garanzie perchè fa un lavoro usurante, invece non è considerato usurante il lavoro di chi guida un Tir in autostrada! Ritengo che come attività siano molto simili, quindi come grado di usura si avvicina molto, eppure oggi hanno dei trattamenti differenziati.

Per quanto riguarda la ricongiunzione in particolare è stato fatto riferimento al lavoro delle donne che varia nell'arco degli anni; questo è un fenomeno che va sempre più diffondendosi e non riguarda più soltanto le donne, ma anche gli uomini. Come è stato sottolineato, ormai è difficile trovare un lavoro che duri per tutta la vita o comunque per molti anni. Ci sono alcuni periodi di attività lavorativa di un individuo che vedono le persone muoversi da un ambito all'altro e quindi avere un'assicurazione presso un istituto piuttosto che un altro.

Ora, di fronte all'omogeneizzazione delle norme che non giustificerebbe più una ricongiunzione onerosa (per collegare il primo argomento con questo), mi chiedo per quale motivo queste specifiche norme non vengano riviste. È vero che con la pensione contributiva, quando ci sarà, non si porrà più il problema della ricongiunzione, ma oggi esiste tutta una casistica che ci porteremo avanti ancora per molti anni, per cui si paga o si è pagato un onere per avere poi un trattamento non più differenziato, quindi non più favorevole, ma identico a quello che si sarebbe avuto se la ricongiunzione non ci fosse stata.

Infine, vorrei affrontare l'argomento riguardante i parlamentari. Ne abbiamo parlato tanto, ne abbiamo parlato anche bene. Voglio dare per buona la giustificazione che molto dipende dalla mancata informazione, perchè fin quando non si conoscono le regole ci si affida a quello che si sente e che dicono gli altri e non si sa questi ultimi a quali fonti hanno attinto le loro informazioni. Quindi possiamo anche essere fuorviati dalla mancata conoscenza. Però, come ha giustamente affermato la collega De Santis, nonostante abbiamo rivolto parecchie richieste, non abbiamo ancora ottenuto da nessuno che riteniamo «privilegiato» i regolamenti che ci facciano consolidare o meno le nostre convinzioni. Abbiamo fatto un colpo irripetibile riuscendo ad ottenere il regolamento dei dipendenti della Banca d'Italia, che lo tenevano accuratamente nascosto perchè dovevano celare dei privilegi di tale entità che non si sarebbero potuti giustificare rapportandoli all'attività di altri settori. Vorremmo avere la possibilità di verificare i regolamenti dei due rami del Parlamento che disciplinano la materia delle pensioni per poter dire, una volta tanto con cognizione di causa, che sbaglia chi sostiene che i parlamentari hanno un trattamento privilegiato perchè così non è. Vorremmo fare questa affermazione avendo però sotto gli occhi la disciplina in questione.

Questa quindi è un'ulteriore sede ufficiale per chiedere di conoscere tale normativa.

SASSO. Vorrei dare due comunicazioni. Innanzi tutto, stiamo elaborando un nuovo testo (dopo quello dello scorso anno in cui c'era una valutazione di carattere politico su come stava andando la riforma), in cui tentiamo di fare una fotografia di come si presenta la previdenza dopo le varie leggi. Questo manuale - che vi faremo pervenire entro il mese di febbraio - ci auguriamo possa essere, per tutti i nostri operatori e per gli onorevoli parlamentari facenti parte di questa Commissione, uno strumento utile.

In secondo luogo, l'organizzazione dei sindacati dei pensionati dispone periodicamente delle vere e proprie piattaforme rivendicative. Abbiamo in corso di elaborazione la nuova piattaforma contenente precise proposte sugli enti previdenziali, e sarà messa a fuoco anche questa entro il mese di febbraio. Ci sono alcune questioni che, ovviamente, dovremo discutere con i parlamentari, non solo di questa Commissione. Comunque alcuni aspetti riguardano direttamente anche questa Commissione, perchè faremo precise proposte anche in merito agli enti previdenziali e ai trattamenti minimi. Nel nostro paese è necessario risolvere qualche problema di economia generale. Basti pensare che ci sono pensionati che ricevono 700.000 lire al mese di pensione nonostante abbiano versato i contributi. È una vergogna! Faremo qualche proposta forte anche in questo senso.

Ci ripromettiamo di inviarvi i nostri lavori non appena approvati dai nostri direttivi. E, se il Presidente lo riterrà opportuno, potremo rivederci in questa sede per illustrare la piattaforma in quanto in essa si parte da un problema che riguarda anche l'efficienza del sistema previdenza e il ruolo specifico di questa Commissione, e si punta alla progettazione di altre forme di tutela o di miglioramento delle condizioni di vita dei pensionati. D'altra parte, questo è il nostro lavoro e comunque potrebbe rappresentare un'occasione interessante di dibattito e di approfondimento.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dei sindacati dei pensionati per le loro indicazioni che sono state recepite dalla Commissione, la cui attività non si limita soltanto ad un'attività istruttoria e di conoscenza, ma anche di indirizzo. Pertanto, anche se non partecipa direttamente al processo legislativo può elaborare degli indirizzi per il Governo e per il Parlamento, per cui quanto passa attraverso questa Commissione può avere degli sviluppi successivi.

È evidente che la Commissione utilizzerà tutta la sua competenza, ma ovviamente non è disponibile ad andare oltre la propria competenza, per cui si occuperà del controllo degli enti pubblici e privatizzati in materia previdenziale, mentre non può occuparsi di tanti altri problemi da voi sollevati. Comunque le vostre posizioni, ad esempio sugli organi costituzionali e sul loro personale, sono state verbalizzate e certamente saranno poste all'esame di chi ha la responsabilità di affrontare tali problemi.

A nome della Commissione e mio personale ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa la loro audizione. Rinvio il seguito della procedura informativa ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 22,15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI
DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA – UFFICIO DI SEGRETERIA

Il Consigliere parlamentare Capo della segreteria

DOTT. GAETANO SCUDERI

